

PREFAZIONE ALL'ASSEDIO

Frammento di Storia Municipale Letto alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena nell'adunanza del 14 aprile 1842

Sopra amenissimo colle distante circa 3 miglia da Scandiano verso Levante è situato Casalgrande Castello assai bene costruito e munito ed ora non affatto caduto, come tante altre rocche e torri rispettate e temute nei bassi tempi. Due linee di case disposte in forma pressoché ellittica lo componevano formando col recinto loro un'ampia piazza in cui s'entrava dalla parte orientale per una porta difesa da ponte levatoio e fatta in una torre che fu poi con altre due case attigue residenza del Podestà. A non molta distanza sorgevano due torri minori ora distrutte meno il fondamento della meridionale, come distrutte pur sono tutte le case che dal lato di mezzogiorno componevano il Castello.

Alla estremità della piazza verso ponente sorge pur tuttavia la rocca attorno a cui rimane mezza interrata l'antica fossa. Il corpo della Rocca (entro cui abitava un Castellano) era fiancheggiato da due torri ora alquanto danneggiate e si ergeva più alta che ora non è. Altre due torri disgiunte, d'una delle quali rimangono vestigi, dell'altra no, si elevavano non molto distanti dalla rocca, unito alla quale sul lato occidentale eravi il maschio composto di grossi scaglioni: ora è pressoché rovinato. Questo si congiungeva quasi diagonalmente alla Rocca: una cortina costruita in tempi posteriori legava poi la punta meridionale di esso al corpo della Rocca; ed un altro recinto di mura lo difendeva più verso ponente. Più lungi da quella parte medesima altra cortina con un bastione ed una piattaforma proteggevano le fortificazioni.

Fu Casalgrande feudo dei Boiardi: ed il nome immortale dell'Orlando Innamorato illustra del suo splendore questo Castello e questi colli in cui tante ricordanze di lui ha conservato la tradizione. Qui dicesi venisse solitario il poeta ad ispirarsi alle soavi bellezze di una ridente natura, ed a comporre le fantastiche avventure del suo poema. Ed a ricordare in perpetuo l'amor suo per questi luoghi incantevoli, rimane il nome di lui collegato con essi; poiché ivi ed una casa in solitaria ed eminente parte costrutta viene ancora appellata la Ca' del Conte; ed un boschetto vi è chiamato il Bosco dell'Illustrissimo e Piana del Conte lì presso si nomina altro luogo dove si trovano le fondamenta di graziosi edifizii.

Ma forse non fu il suo valore poetico che gli procacciasse questa popolare immortalità: e fu piuttosto l'indole sua benigna e quella nobile beneficenza che adoperava cogli abitanti de' suoi feudi e avevano fatto nascere un proverbio che non perì con lui: Iddio ti mandi a casa i Boiardi.

Ora questo Castello che per la memoria di quel degno precessor dell'Ariosto e per la bellezza sua come eccita chi lo visita a calde fantasie ed a pensieri poetici, così lo rende curioso di sapere quali e quanti tumulti d'armi e di guerrieri abbian visto sotto di sé le sue mura nelle vicende di que' burrascosi tempi in che fur fatte; ebbe (per tacere di quando fu espugnato dal Marchese Nicolò III d'Este nel 1409 contro Carlo de' Fogliani che n'era allora Signore) ebbe poco oltre la metà del secolo XVI ad essere il teatro di un avvenimento guerresco che se dalla storia, che solo de' fatti più strepitosi fà raccolta, fu quasi dimenticato, merita però, se io non m'inganno, d'essere tratto fuori della oscurità.

E ciò io qui farò trascrivendo fedelmente la relazione che ne lasciò scritta Marco Guidelli, il quale di questo fatto fu non solo testimone, ma attore: né altra libertà di

mutamento mi permetterò fuori di ridurre l'ortografia all'uso di oggidì.

Il manoscritto di cui mi servo non è autografo,

ma è copiato diligentemente sopra di esso, come il ch. Sig. Dott. Giuseppe Bedeschi alla cui gentilezza lo debbo, mi ha assicurato. L'assedio di cui presento la narrazione accadde dopo che in conseguenza della battaglia di S. Quintino il Pontefice Paolo IV ebbe conclusa cogli Spagnuoli una pace in cui non fu compreso il Duca Ercole II d'Este che avea aderito alle parti della Chiesa e di Arrigo II di Francia. Ottavio Farnese Duca di Parma aderente agli Spagnuoli e da questi eccitato (come narra il Muratori) occupò Montecchio ed altri Castelli del Reggiano.

Il Duca di Ferrara dopo di avere indugiato alquanto dalle offese, per rispetto al Re Cattolico sostenne vivamente la guerra, portandola sul Parmigiano. Sicché il Duca Ottavio non trovandosi abbastanza assistito dagli Spagnuoli quietossi e colla mediazione del Duca di Firenze e de Veneziani fu poi conclusa pace fra il Re di Spagna e il Duca Ercole II cui furono restituite le sue Castella(1). Il fatto qui descritto fu accennato dal Venturi nella sua Storia di Scandiano ma in modo da far credere non aver egli avuta contezza della Relazione che ora io rendo pubblica(2). Il Castello di Casalgrande fu poi ristaurato per ordine del Conte Ottavio Tieni(3).

B. VERATTI

(1) Muratori - *Antich. Estensi* - Tomo II, pag. 384-385

(2) Venturi - *St. di Scandiano* - Capo VI, § 70, pag. 108

(3) Venturi - *St. di Scandiano* - Capo VII, § 71, pag. 110